

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 21 - N° 12 / Domenica 23 marzo 2025

Il papà moderno

di don Gianni Antoniazzi

Il 19 marzo è la festa dei papà. La ricorrenza coincide con la memoria di San Giuseppe, sposo di Maria. Il popolo greco ed ebraico ci hanno consegnato una netta figura paterna. Pensiamo ad Enea: quando Troia brucia, si carica sulle spalle il padre Anchise e conduce per mano il figlio Ascanio; attraversa il Mediterraneo e fonda Roma.

Diventare papà significa così sostenere la tradizione e, di fronte ad una società in crisi, accompagnare i figli con speranza verso il futuro. Giuseppe, sposo di Maria, avrebbe fatto qualcosa di analogo scappando con la famiglia in Egitto e rientrando poi a Nazaret.

Va detto che in passato non sono mancati i problemi. Il libro dei Giudici parla di lefte, figlio di una prostituta ma conosciuto per essere abile stratega, valoroso nelle armi, astuto contro i nemici. Per giungere alla vittoria fa voto di immolare la prima persona che gli fosse venuta incontro e così - per ragione di stato - sacrifica la sua stessa figlia.

Il ruolo del papà ha conosciuto un declino soltanto con la rivoluzione del '68. Una crisi giuridica e sociale. Per molti è diventato l'assente ma negli ultimi tempi riemerge l'importanza del suo ruolo. Chi studia sostiene che i figli domandano due codici educativi, uno materno e uno paterno. Non vanno confusi con le identità maschile e femminile. Il ruolo materno è di cura, protezione e sopravvivenza; quello paterno presidia gli aspetti dell'autonomia, conduce alla responsabilità e all'apertura. Il primo è un "grembo caldo e accogliente" il secondo rappresenta l'alterità.

Entrambi i codici sono intercambiabili ma sarà importante riflettere con serenità su questi nuovi argomenti.





Insegnare con l'esempio

di Andrea Groppo

Fare il padre significa essere presente non solo materialmente ma anche emotivamente. In alcuni momenti può essere difficile ma è fondamentale per il benessere dei nostri figli

La Festa del Papà è un'occasione per riflettere su una figura che ha subito una profonda trasformazione nel corso degli anni. Il padre di oggi non è più solo il "capofamiglia" autoritario, ma una figura affettiva, presente e coinvolta nella vita dei propri figli. Oggi, essere padre significa essere presente non solo materialmente, ma anche emotivamente. I padri sono sempre più coinvolti nella cura dei figli fin dalla tenera età, partecipano attivamente alla loro educazione e sono un punto di riferimento affettivo fondamentale. Il ruolo di un padre moderno è quello di un educatore che insegna attraverso le parole, ma soprattutto con l'esempio. Trasmette valori come il rispetto, l'onestà, l'empatia e la responsabilità, diventando un modello positivo per i propri figli. Conciliare però gli impegni lavorativi con la vita familiare è una delle sfide più grandi per i padri di oggi. La società richiede ancora una presenza costante sul lavoro, ma i padri desiderano essere presenti nella vita dei propri figli.

Nel percorso di vita di un padre a volte - molte volte purtroppo - si incon-

tra la separazione che è un evento che può mettere a dura prova la figura paterna (così come ovviamente anche quella materna). Molti padri separati affrontano difficoltà nel mantenere un rapporto costante con i propri figli, spesso a causa di dinamiche familiari complesse. La mia esperienza personale rispecchia molte di queste sfide. Come padre separato di due figli ormai adulti, ho vissuto momenti di grande difficoltà. Il senso di perdita, la difficoltà nel mantenere un rapporto costante con i miei figli e la necessità di ricostruire la mia vita sono state prove ardue.

Tuttavia, ho imparato che la separazione, pur segnando una frattura nel nucleo familiare, non deve mai rappresentare una censura nel ruolo di padre. Anzi, è proprio in questi momenti che la figura paterna deve farsi ancora più presente, mantenendo saldo il suo ruolo educativo e affettivo. Un padre separato non deve allontanarsi dai propri figli ma, al contrario, cercare di rafforzare il legame, dimostrando che il suo amore e il suo supporto rimangono costanti e incondizionati.

La vicinanza con i figli, in questi frangenti, diventa un pilastro fondamentale non solo per il loro benessere, ma anche per la ricostruzione della vita del padre stesso. Mantenere un ruolo attivo nella loro educazione, condividere momenti di gioia e di difficoltà, essere un punto di riferimento stabile: tutto ciò contribuisce a dare un nuovo senso alla propria esistenza, a ritrovare un equilibrio interiore e a riscoprire la bellezza di essere padre.

Nonostante gli ostacoli, ho sempre cercato di essere presente per i miei figli, di sostenerli nelle loro scelte e di trasmettere loro i valori in cui credo. Oggi, vedendoli adulti e realizzati, so che gli sforzi non sono stati vani.

La Fondazione Carpinetum ha intrapreso un percorso di aiuto e sostegno per i padri separati, offrendo loro un supporto concreto per superare le difficoltà e ricostruire una vita positiva. La Fondazione mette a disposizione appartamenti nel CDV 6 e un operatore dedicato, che aiuta i padri a riorganizzare la propria vita, a trovare un nuovo equilibrio e a mantenere un rapporto sano con i propri figli. L'idea di avere un operatore che ti aiuti a ricostruire la tua vita e un luogo dove poter ripartire è un aiuto prezioso per chi si trova in questa situazione.

La figura del padre è in continua evoluzione quindi, ma l'obiettivo rimane lo stesso: essere un punto di riferimento positivo per i propri figli, accompagnandoli nel loro percorso di crescita e aiutandoli a diventare adulti responsabili e consapevoli. La separazione è un capitolo difficile, ma non è la fine della storia. Con impegno, amore e il giusto supporto, è possibile ricostruire una vita piena e significativa, mantenendo un ruolo fondamentale nella vita dei propri figli e più in generale nella società moderna.





Nella pancia del papà

di Federica Causin

Secondo una recente indagine realizzata da MeFirst, un gruppo di professionisti che si occupa di migliorare la salute psicosociale dei lavoratori nelle aziende, e da Lab-Com, molti padri oggi sono stressati, insoddisfatti e infelici, perché non hanno la possibilità di vivere appieno il rapporto con i figli.

Vorrebbero una genitorialità attiva, un desiderio che purtroppo si scontra ancora con una disparità nella distribuzione delle responsabilità dei genitori e con il fatto che vivono in realtà lavorative dove le madri sono considerate le principali "depositarie" della cura familiare, determinando scontento e frustrazione anche nelle donne. Dai dati raccolti, emerge che solo il 7,2% dei padri riesce a trascorrere più di 50 ore settimanali con i figli, quasi il 66% vive livelli medio-alti di esaurimento emotivo e burnout e soltanto il 20% prende tutto il congedo di paternità obbligatorio, sovente per timore di ripercussioni sulla carriera. L'81,7% degli intervistati desidererebbe veder supportato in azienda il proprio ruolo genitoriale, ma solo il 31,1% ha

effettivamente ottenuto il sostegno alla paternità richiesto. Il Ministero del Lavoro in effetti conferma che solo il 28% delle aziende italiane ha implementato misure concrete per supportare la genitorialità. Di conseguenza, il 63% dei padri dichiara di non aver mai ricevuto proposte o agevolazioni atte a conciliare la vita familiare e quella professionale e di vivere in un ambiente lavorativo poco inclusivo. Il 74% vive elevati livelli di distress genitoriale e solo l'11% si dichiara del tutto soddisfatto del proprio ruolo paterno.

Oltre alla difficoltà di trovare un equilibrio tra famiglia e impiego, ai padri non viene riconosciuto il diritto di essere presenti quanto le madri. Questo limita la libertà e la realizzazione delle donne, ostacolando l'ingresso nel mondo del lavoro. Un cambiamento per invertire la rotta è più che mai necessario e "Parola ai padri", l'evento che si terrà a Rimini il 5 aprile, potrebbe dare un contributo significativo in tal senso. L'obiettivo è ripensare la paternità proiettandola verso il futuro. Interverranno, tra gli altri, lo

scrittore Matteo Bussola, autore di molti libri sulla paternità, Luca Trapanese, il primo single in Italia ad adottare una bambina con sindrome di Down, Chiara Saraceno, sociologa, Daniele Novara, pedagogista e direttore del Centro Psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti. "Se valorizzassimo maggiormente il ruolo paterno e lo rendessimo protagonista, lavorando sugli uomini stessi e sulla società, libereremmo le donne da una gestione esclusiva e castrante della famiglia e potremmo accrescere la fiducia", ha spiegato l'ideatore Carlo Crudele, papà di due gemelli.

Un'altra riflessione interessante è quella proposta da Alberto Pellai, autore di "Nella pancia del papà". Lo psicoterapeuta sottolinea che i padri di oggi hanno scoperto l'importanza e la bellezza di costruire un rapporto con i figli. Ai papà viene chiesto di essere autorevoli ma non autoritari, coniugando norme e affetti. Vengono inoltre invitati a essere promotori della tenerezza nel mondo maschile. Una tenerezza che traspare anche sfogliando le ultime uscite di narrativa per l'infanzia, dedicate al papà. Cito un paio di titoli, che mi hanno colpito: "Le grandi mani di mio padre" e "P di papà". Il primo presenta un papà che si prende cura del figlio neonato e poi lo stesso figlio, ormai adulto, che accudisce, con gli stessi gesti, il padre diventato anziano. Nel secondo, un albo illustrato, adatto dai 2 anni, il papà diventa ombrello per riparare dalla pioggia, aeroplano per far divertire, poltrona per accogliere, bagnetto per prendersi cura e mattino per regalare un dolce bacio di buongiorno.

Auguri a tutti i papà!





Un decalogo per il papà

di don Gianni Antoniazzi

Premessa. Per scrivere questo numero de *L'incontro* mi sono confrontato molto con svariate opinioni. Ho trovato fra l'altro la pagina di un bollettino salesiano del marzo 2005. L'ho trovata molto interessante, anche se non sempre la condivido. Rinuncio a scrivere i due classici articoli di pagina 4 e pubblico queste righe che cerco di sintetizzare al meglio. Eccole.

1°. Il primo dovere di un padre verso i suoi figli è amare la madre. La famiglia è un sistema che si regge sull'amore. Non quello presupposto, ma quello reale, effettivo. Senza amore è impossibile sostenere a lungo le sollecitazioni della vita familiare.

2°. Il padre deve esserci. Una presenza che significa "voi siete il primo interesse della mia vita". Affermano le statistiche che, in media, un papà trascorre meno di cinque minuti al giorno in modo autenticamente educativo con i propri figli. Non è questione di tempo, ma di effettiva comunicazione. Vuol dire parlare con i figli, discorrere del la-

voro e dei problemi, farli partecipare il più possibile alla sua vita.

3°. Un padre è un modello, che lo voglia o no. Oggi la figura del padre ha un'enorme importanza come appoggio e guida del figlio. In primo luogo, come esempio di comportamenti, come stimolo a scegliere determinate condotte in accordo con i principi di correttezza e civiltà (vale anche per la fede; d.G.).

4°. Un padre dà sicurezza. Il papà è il custode. Tutti in famiglia si aspettano protezione dal papà. Un papà protegge anche imponendo delle regole e dei limiti di spazio e di tempo, dicendo ogni tanto "no", che è il modo migliore per comunicare: "ho cura di te".

5°. Un padre incoraggia e dà forza. Il papà dimostra il suo amore con la stima, il rispetto, l'ascolto, l'accettazione. Ha la vera tenerezza di chi dice: "Qualunque cosa capiti, sono qui per te!". Di qui nasce nei figli quell'atteggiamento vitale che è la fiducia in se stessi.

6°. Un padre ricorda e racconta. Paternità è essere l'isola accogliente per i "naufraghi della giornata". È fare di qualche momento particolare, la cena per esempio, un punto d'incontro per la famiglia, dove si possa conversare in un clima sereno. Nel passato il padre era il portatore dei "valori", e per trasmettere i valori ai figli basta imporli. Ora bisogna dimostrarli.

7°. Un padre insegna a risolvere i problemi. Un papà è il miglior passaporto per il mondo "di fuori". Il punto sul quale influisce fortemen-

te il padre è la capacità di dominio della realtà, l'attitudine ad affrontare e controllare il mondo in cui si vive.

8°. Un padre perdona. Il perdono del papà è la qualità più grande, più attesa, più sentita da un figlio. Un giovane rinchiuso in un carcere minorile confida: "Mio padre con me è sempre stato freddo di amore e di comprensione. Quand'ero piccolo mi voleva un gran bene; ci fu un giorno che commisi uno sbaglio; da allora non ebbe più il coraggio di avvicinarmi e di baciarmi come faceva prima. L'amore che nutriva per me scomparve: ero sui tredici anni...".

9°. Il padre è sempre il padre. Anche se vive lontano. Ogni figlio ha il diritto di avere il suo papà. Essere trascurati o abbandonati dal proprio padre è una ferita che non si rimargina mai (direi che è difficile ma si può rimarginare; d.G.).

10°. Un padre è immagine di Dio. Essere padre è una vocazione, non solo una scelta personale. Tutte le ricerche psicologiche dicono che i bambini si fanno l'immagine di Dio sul modello del loro papà. Una mamma che prega con i propri figli è una cosa bella, ma quasi normale. Un papà che prega con i propri figli lascerà in loro un'impronta indelebile.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org





Ieri e oggi

di Daniela Bonaventura

Il mondo della paternità negli ultimi 100 anni ha subito un cambiamento epocale. Tanta strada c'è ancora da fare e ne siamo tutti consapevoli ma se penso ai papà della mia generazione e i papà dei tempi odierni la differenza è abissale.

Ricordo che quand'ero bimba invidiavo due miei amici che avevano un papà affettuoso e presente, avrei voluto la stessa dolcezza e la stessa tenerezza da parte di mio papà ma l'affetto era stato delegato alla mamma. Il ruolo del mio papà era di "portare a casa la pagnotta", nessuna moina e nessuna carezza, ma anche nessuno schiaffo e nessuna ramanzina diretta: l'educazione era compito della mamma. Penso che non condividendo con noi figli la parte "dolcemente impegnativa" della vita si sia perso qualcosa di bello, qualcosa che ci avrebbe unito come ci ha unito con la mamma. Mio marito e, come lui, tantissimi papà di "nuova" generazione non hanno voluto perdersi il rapporto con i figli fin dalla più tenera età, hanno voluto essere loro vicini in ogni momento della crescita condividendo con noi mamme ogni aspetto della educazione. Hanno dovuto impararlo, da soli: la

società, forse, non era ancora pronta a questa piccola rivoluzione. Hanno dovuto educare loro stessi e anche le loro compagne perché in una società in cui da secoli la cura dei figli era solo della mamma è difficile lasciare spazio al papà. Ma poi si è capito che la condivisione aiuta, aiuta la coppia, aiuta i bimbi, aiuta tutta la famiglia a mettere in circolo l'amore. Le coppie di oggi sono già abituate a questo "modus operandi", non tutte allo stesso modo ovviamente, ma riesco a vedere in tutte loro la gioia (e a volte la fatica) della condivisione.

Nel gruppo delle giovani famiglie in parrocchia, ma anche in quelle che conosco nel nostro quartiere, seguire i propri figli nei compiti o nelle attività extra scolastiche rientra nell'organizzazione del quotidiano senza ruoli predefiniti. Magari la società patriarcale fa fatica a sparire, magari non tutti i padri sono così, ma se avete più di cinquantacinque anni guardatevi indietro e provate a pensare quante cose sono cambiate. Certo i nostri politici potrebbero fare un po' di più, potrebbero investire in scelte che aiutino queste giovani famiglie coraggiose aperte alla vita che fanno salti mor-

tali per organizzare le loro giornate. Io ricordo i nostri tripli salti mortali avanti e indietro per arrivare a far "quadrare" la giornata ma ricordo anche tante risate ed è quello, che hanno anche capito i papà di oggi, perché tutti i sacrifici, le corse in auto dell'ultimo minuto per arrivare puntuali a scuola e poi al lavoro, i permessi per assistere a saggi e recite di tutti i tipi, le vacanze al mare o in montagna (che quando torni sei più stanco di quando sei partito....) sono le azioni che danno un senso alla propria vita e che verranno custodite nel cuore per pensarci con un sorriso sulle labbra quando i figli saranno diventati grandi e penserai a tutte le esperienze belle vissute insieme.

C'è una bella canzone di Brunori Sas presentata all'ultimo festival di Sanremo che descrive le emozioni di un padre. Queste le bellissime parole finali che vorrei dedicare a tutti i papà pensando alla loro festa: "...e tutta questa felicità forse la posso sostenere perché hai cambiato l'architettura e le proporzioni del mio cuore e posso navigare sotto una nuova stella polare...". Un consiglio: ascoltate tutta la canzone, è pura poesia.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Ciao, papà

di Edoardo Rivola

Il dono di essere padre dà un senso profondo all'esistenza di chi ha la grande fortuna di sperimentarlo, anche se il figlio non è biologico. Ricordiamocelo, anche nei periodi bui

Parto dal titolo. Ciao, papà: è un semplice saluto che però rievoca sentimenti profondi, radicati nell'animo. E che magari si rivolge a un papà che non c'è più, come capita a me. Sono parole che avvicinano ed emozionano, anche quando provengono da qualcuno che non è un figlio biologico ma che ti considera come un padre: parole che hanno un valore inestimabile. Ognuno di noi ha avuto un padre: alcuni hanno avuto la fortuna di averlo al proprio fianco per lungo tempo, accompagnati nel percorso della vita; altri non hanno avuto questa possibilità, per ragioni naturali o per scelte personali. Cercherò di condividere il mio contributo affinché i lettori possano scrivere la propria pagina, tracciando, con le parole che ritengono più opportune, le rispettive esperienze: il rapporto con il padre oppure la paternità, per coloro che hanno avuto la gioia e il privilegio di sperimentarla.

Mio padre

Il padre e la madre sono figure fondamentali, che ci sostengono lun-

go le diverse fasi della crescita. I ricordi si mescolano con le azioni compiute, i momenti trascorsi e le emozioni provate: gioie, paure, successi e difficoltà. Per chi ha frequentato tante persone e condiviso esperienze lavorative, sportive o sociali, non è raro incontrare storie diverse: c'è chi ha avuto nel padre un saldo punto di riferimento, chi se n'è allontanato, chi lo ha perso troppo presto e, purtroppo, chi non l'ha mai conosciuto. Mio padre per me è sempre stato un esempio. Quando si fantastica sul personaggio nel quale ci si vorrebbe reincarnare, molti pensano a uno statista, un attore, un cantante o uno sportivo; per me, invece, la risposta è sempre rimasta la stessa: volevo essere come mio padre. Non solo per il coraggio che ha dimostrato nelle difficoltà, ma soprattutto per l'esempio che ha saputo dare. Ha cresciuto cinque figli con sacrificio e umiltà, lavorando instancabilmente, anche nella povertà; ha vissuto l'esperienza della deportazione durante la Seconda Guerra Mondiale, ha affrontato le

malattie che lo hanno accompagnato dal primo giorno della pensione fino alla sua scomparsa, pochi anni dopo. Aveva 64 anni, e ormai da 36 non c'è più. Io avevo 24 anni quando ci ha lasciato, ma sono felice e orgoglioso di averlo vissuto intensamente. Anche se parlava poco, i suoi sguardi valevano più di mille parole: come negli attimi finali, che ha trascorso con me. Era la notte del 9 febbraio del 1989 e ha chiuso gli occhi per l'ultima volta. Grazie.

Essere padre

Ho la fortuna di essere padre. Ho vissuto l'emozione di scoprire che la mia compagna aspettava un figlio, e poi una figlia: anche in questo mi sento fortunato, perché ho avuto l'opportunità di conoscere due mondi e due vite diverse, ciascuna con le proprie peculiarità. Essere presente al momento della nascita di entrambi i miei figli è stata un'esperienza in

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per informazioni contattare i numeri 3494957970 o 3358243096.



cui ho percepito il valore puro della vita. D'altra parte, sono consapevole di questo privilegio: quando penso alle cose belle, penso anche a coloro che non hanno avuto la fortuna di viverle e di provarle. La vita cambia, ma in meglio. Il dono di essere padre (e lo stesso vale le madri) ha dato un profondo significato alla mia esistenza. La crescita, le preoccupazioni, i pensieri, sono tanti; ma, come ho scritto nel numero precedente, i giovani sanno spiccare il volo, dirigendosi laddove la vita li chiama e possono realizzare i propri desideri. Non parlo mai dei miei figli, tantomeno sui social. Le cose care le tengo per me e non esterno i dettagli della loro vita. Mi limito a rispondere, quando mi chiedono di loro, con i miei auspici: che crescano bene, che siano persone buone e felici. Il padre c'è, e ci sarà sempre. Ho fatto delle rinunce, sia professionali che personali, sempre nella consapevolezza che i miei figli sono la mia priorità assoluta. Ho persino due gruppi su WhatsApp chiamati "Figlio 1.2.3" e "Figlia 1.2", perché considero anche gli amici che frequentano la nostra casa da anni come parte della famiglia. Come ho scritto all'inizio, sentirmi chiamare "papà" da una meravigliosa ragazza che non è mia figlia naturale è un'emozione indescrivibile.

Il dolore

Credo profondamente che il dolore sia parte della vita. Esistono, però, dolori che segnano più di altri. La perdita di un padre, soprattutto quando avviene in giovane età o in modo improvviso, lascia un vuoto profondo; ma c'è un dolore ancor più straziante: quello di perdere un figlio o una figlia. Mettersi nei panni di chi ha vissuto questa tragedia è difficile, ma è evidente che non esista sofferenza più grande: vale quando la perdita arriva dopo una malattia, e ancora di più quando è improvvisa. Purtroppo, diverse volte sono stato accanto a persone che hanno subito questa terribile perdita. Mi è successo anche durante il servizio militare, quando dovetti suonare il campanello di una famiglia e accompagnarla in ospedale; lì, mi spogliai della divisa militare per aiutare medici e infermieri nel tentativo di intubare un ragazzo, cercando di afferrare un'ultima possibilità di salvarlo. Aveva la mia stessa data di nascita - stesso giorno, mese e anno - e rientrava in moto da scuola serale, proprio come facevo io. Un'altra volta, fui accanto a un collega quando ricevette dai carabinieri la notizia. Ricordo il suo sguardo sconvolto, le urla strazianti che continuano a risuonarmi nella mente. Il dolore di un padre che apprende la scomparsa di un figlio non ha parole.

consensuale o meno. Tuttavia, se ci sono figli, è fondamentale ricordare che esiste il dovere non solo morale, ma anche concreto, di continuare a essere genitori. Questo impegno deve persistere, nella buona e nella cattiva sorte. Tutti i comportamenti delle parti coinvolte dovrebbero avere come obiettivo prioritario il mantenimento del legame affettivo con i figli. Purtroppo, spesso non accade così. Quando la separazione si complica e subentrano rancori e ripicche, sono proprio i figli a pagarne le conseguenze. E così le tensioni familiari finiscono per ricadere su di loro.

Papa, senza accento

Togliendo l'accento alla parola papà, ci ritroviamo con il termine Papa, che di fatto è comunque un padre: non a caso viene definito anche Santo Padre, un'espressione che non è solo simbolica, ma che sottolinea il suo ruolo di guida e punto di riferimento per la Chiesa cattolica. Anche alcuni sacerdoti, specialmente frati e monaci, vengono definiti "padre" come segno di rispetto e in modo reverenziale, spesso antepoendo questo titolo al loro nome. Alla fine, possiamo solo augurarci che il noto detto "come un buon padre di famiglia" sia sempre valido e si traduca in comportamenti saggi e amorevoli. Auguri a tutti i papà!



Separazione

Il termine, da vocabolario, può sembrare semplice da definire: indica la divisione tra persone, beni materiali, denaro e così via. Esistono le separazioni consensuali, quando le parti trovano un accordo, e quelle giudiziali, in cui è necessario l'intervento di terzi. Questa premessa serve a sottolineare quanto spesso si dia grande importanza agli aspetti materiali della separazione, mentre quelli affettivi rischiano di passare in secondo piano. Eppure, quando ci sono di mezzo i figli, tutto assume un peso ben più significativo. È comprensibile che, se due persone non vanno più d'accordo per vari motivi, la separazione possa diventare inevitabile, sia essa



Il futuro del vino

dalla Redazione

La recente minaccia del presidente degli Stati Uniti Donald Trump di imporre dazi del 200% su vini, champagne e altri prodotti alcolici provenienti dall'Unione Europea, rappresenta un potenziale terremoto per l'economia vinicola del Veneto, in particolare per il settore del Prosecco. Questa misura nasce come risposta all'annuncio dell'UE di applicare una tariffa del 50% sul whisky americano, in un'escalation di tensioni commerciali che rischia di avere ripercussioni significative sulle esportazioni italiane.

Gli Stati Uniti rappresentano uno dei mercati più importanti per il Prosecco veneto. Nel 2023, le esportazioni vinicole del Veneto hanno raggiunto i 2,8 miliardi di euro, con gli USA che hanno contribuito per quasi 600 milioni di euro, pari al 20% del totale. In particolare, per gli spumanti, gli Stati Uniti hanno assorbito 342 milioni su 1,2 miliardi di euro di export, mentre per i vini fermi in bottiglia la cifra è stata di 330 milioni su 1,4 miliardi di euro. Questi numeri evidenziano la centralità del mercato americano per

il settore vinicolo veneto. L'introduzione di dazi del 200% potrebbe quindi avere effetti devastanti sul comparto. Un aumento così drastico dei prezzi renderebbe i prodotti vinicoli europei, incluso il Prosecco, meno competitivi sul mercato americano, portando a una probabile riduzione della domanda. Secondo Ronnie Sanders, CEO di Vine Street Imports, un incremento dei prezzi di tale portata potrebbe dissuadere i consumatori dall'acquisto di vini europei. Di contro, Jeff Zacharia, presidente del rivenditore di vini Zachys, ha sottolineato che un dazio del 200% potrebbe avere un impatto devastante sull'industria vinicola statunitense, data la forte dipendenza dalle importazioni europee.

Di fronte a questa minaccia, i produttori veneti stanno cercando di correre ai ripari. Secondo diversi osservatori l'export di vino veneto negli USA vale oggi circa un miliardo di euro e attualmente si sta assistendo a una corsa alle scorte da parte degli importatori americani, preoccupati per l'imminente introduzione

dei dazi. Tuttavia, questa strategia potrebbe offrire solo un sollievo temporaneo, poiché una volta esaurite le scorte, le vendite potrebbero subire un calo significativo.

Va ricordato che il settore vinicolo è un pilastro dell'economia veneta, non solo per il volume d'affari generato, ma anche per l'occupazione che offre. Un calo delle esportazioni potrebbe tradursi in una riduzione della produzione, mettendo a rischio migliaia di posti di lavoro legati alla viticoltura, alla produzione e alla distribuzione del vino. Inoltre, l'indotto turistico legato alle cantine e alle strade del vino potrebbe subire contraccolpi, considerando l'attrattiva internazionale del Prosecco e delle sue zone di produzione.

Tanti sottolineano come la situazione richieda un'azione diplomatica tempestiva e invitano le istituzioni italiane ed europee ad impegnarsi in negoziati con l'amministrazione statunitense per evitare l'introduzione di questi dazi punitivi. Parallelamente, i produttori veneti potrebbero valutare strategie di diversificazione dei mercati, puntando su paesi emergenti o rafforzando la presenza in mercati consolidati diversi dagli USA.



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Dazi: pro e contro

di Matteo Riberto

L'annuncio di Donald Trump di possibili dazi del 200% su prodotti europei come vino e automobili ha riaperto il dibattito sul protezionismo. Mentre i sostenitori vedono nei dazi uno strumento per proteggere le industrie nazionali, i critici temono rincari per i consumatori e tensioni commerciali globali. Ma quali sono le teorie economiche che giustificano o criticano i dazi? Andiamo con ordine. I dazi doganali sono imposte applicate sulle importazioni, con lo scopo di rendere i prodotti esteri meno competitivi rispetto a quelli nazionali. Questa pratica è stata ampiamente utilizzata nella storia, a partire dal mercantilismo del XVII e XVIII secolo fino alle recenti guerre commerciali. Dal punto di vista teorico, i dazi trovano giustificazione nel protezionismo, una politica economica che mira a difendere l'industria locale da una concorrenza estera ritenuta dannosa. Tuttavia, molti economisti sostengono che, nel lungo periodo, il libero scambio sia più vantaggioso per la crescita economica complessiva.

Le ragioni a favore dei dazi

1. Protezione dell'industria e dell'occupazione locale

Secondo la teoria protezionista, i dazi aiutano le imprese nazionali a

competere con aziende straniere che potrebbero beneficiare di costi di produzione più bassi. Ad esempio, negli Stati Uniti, Trump ha già utilizzato questa strategia nel 2018 con l'imposizione di tariffe sull'acciaio e l'alluminio, sostenendo di voler difendere i lavoratori dell'industria siderurgica americana.

2. Difesa dalla concorrenza sleale

Un altro argomento a favore dei dazi è la protezione da pratiche di dumping, in cui i Paesi esportano prodotti a prezzi artificialmente bassi per conquistare il mercato estero. La Cina è stata spesso accusata di questa pratica, soprattutto nel settore dell'acciaio e della tecnologia.

3. Maggiore gettito fiscale per lo Stato

L'imposizione di dazi può generare introiti fiscali aggiuntivi per il governo, utilizzabili per investimenti in infrastrutture e programmi sociali.

Le critiche ai dazi

1. Aumento dei prezzi per i consumatori

Una delle principali critiche ai dazi è che fanno salire i prezzi dei beni importati, danneggiando i consumatori. Ad esempio, l'imposizione di

dazi sulle automobili europee potrebbe rendere molto più costose le vetture tedesche e italiane sul mercato americano, riducendone la domanda.

2. Rischio di guerre commerciali

La storia dimostra che l'imposizione di dazi spesso genera ritorsioni. Un esempio celebre è la Legge Smoot-Hawley del 1930 negli Stati Uniti, che aumentò drasticamente le tariffe doganali su centinaia di prodotti. In risposta, molti Paesi adottarono misure simili, contribuendo all'aggravarsi della Grande Depressione.

3. Danneggiamento delle esportazioni

Se gli Stati Uniti impongono dazi sui prodotti europei, l'Unione Europea potrebbe rispondere penalizzando le esportazioni americane. Nel caso del Prosecco e di altri vini italiani, ad esempio, un dazio del 200% ridurrebbe le vendite negli USA, spingendo i produttori veneti a cercare nuovi mercati.

E quindi: dazi sì o dazi no? Molti analisti suggeriscono che il successo economico del GATT (Accordo Generale sulle Tariffe e sul Commercio) e dell'OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio) dimostra che il libero scambio ha favorito la crescita economica globale nel secondo dopoguerra. I dazi sono quindi un'arma economica potente, ma rischiosa. Mentre possono riuscire ad offrire vantaggi a settori specifici nell'immediato (dipende anche chi li impone, chi li subisce e quali settori interessano) gli effetti collaterali come inflazione, guerre commerciali e riduzione della competitività internazionale possono compromettere la crescita economica globale. E innescare pericolose reazioni a catena.



Padri delle civiltà

dalla Redazione

I fiumi sono tra le più importanti risorse naturali del nostro pianeta: forniscono acqua dolce, supportano ecosistemi complessi e hanno favorito la nascita e lo sviluppo delle civiltà umane. Alcuni fiumi si distinguono per la loro straordinaria lunghezza, altri per l'impatto culturale, economico e ambientale. In questo articolo scopriremo i dieci fiumi più lunghi o comunque più influenti del mondo.

1. Nilo - Il fiume più lungo del mondo

Il Nilo, con una lunghezza di circa 6.650 km, è il fiume più lungo del mondo. Scorre attraverso undici paesi africani, tra cui Egitto, Sudan, Uganda ed Etiopia. Il suo bacino idrografico è essenziale per la vita di milioni di persone, specialmente in Egitto, dove ha permesso la nascita della civiltà faraonica. Il Nilo si divide in due affluenti principali: il Nilo Bianco e il Nilo Azzurro, che si incontrano a Khartoum, in Sudan. La sua importanza economica e agricola è inestimabile, fornendo acqua per l'irrigazione e l'energia idroelettrica.

2. Rio delle Amazzoni - Il gigante d'acqua

Il Rio delle Amazzoni è il secondo

fiume più lungo del mondo, con una lunghezza stimata tra 6.400 e 7.000 km, ma è il più grande in termini di portata d'acqua. La sua lunghezza è oggetto di dibattito tra gli studiosi perché la sua sorgente esatta non è universalmente concordata. Alcuni studi indicano che la sua origine sia nelle Ande peruviane, nei pressi del Nevado Mismi, mentre altre ricerche suggeriscono che potrebbe iniziare ancora più a monte, in un affluente diverso. Inoltre, il Rio delle Amazzoni ha un vasto e mutevole delta, con molte ramificazioni che rendono difficile stabilire un punto preciso di arrivo nell'Oceano Atlantico. Questi fattori spiegano perché le misurazioni della sua lunghezza variano tra 6.400 e oltre 7.000 km. Per questo motivo, alcuni scienziati ritengono che il Rio delle Amazzoni possa essere persino più lungo del Nilo, ma la questione rimane aperta. A oggi, comunque, il Guinness World Record assegna il primato al Nilo. Il Rio delle Amazzoni scorre attraverso il Brasile, il Perù, la Colombia e altri paesi del Sud America, alimentando la foresta pluviale amazzonica, il polmone verde del pianeta. Questo fiume ospita una biodiversità unica, con specie iconiche come il delfino rosa e il pi-



ranha. Il Rio delle Amazzoni svolge un ruolo cruciale nel ciclo dell'acqua globale e nella regolazione del clima.

3. Mississippi-Missouri - L'arteria degli Stati Uniti

Il sistema fluviale Mississippi-Missouri è il più lungo del Nord America, con una lunghezza combinata di circa 6.275 km. Attraversa gli Stati Uniti dalla sorgente in Minnesota fino al Golfo del Messico. Questo fiume è stato fondamentale per l'espansione economica e culturale degli Stati Uniti, favorendo il commercio, l'agricoltura e i trasporti. Oggi è una delle vie navigabili più trafficate del mondo, ma è anche soggetto a problemi ambientali, come l'inquinamento e la gestione delle inondazioni.

4. Fiume Gange - Il cuore spirituale dell'India

Il Gange è uno dei fiumi più sacri e venerati al mondo. Scorre per 2.525 km attraverso l'India e il Bangladesh, sfociando nel Golfo del Bengala. Milioni di persone dipendono dalle sue acque per l'irrigazione, il consumo e le attività religiose. Le città sacre come Varanasi e Haridwar vedono



ogni anno pellegrini e fedeli immergersi nelle sue acque per purificarsi dai peccati. Tuttavia, l'inquinamento è una delle maggiori sfide che il Gange deve affrontare, con iniziative in corso per la sua bonifica.

5. Fiume Yangtze - Il più lungo dell'Asia

Il Yangtze, con i suoi 6.300 km, è il fiume più lungo della Cina e dell'Asia. Nasce dall'altopiano tibetano e attraversa importanti città come Chongqing, Wuhan e Shanghai. È una delle vie di comunicazione più vitali della Cina e alimenta la Diga delle Tre Gole, la più grande centrale idroelettrica del mondo. Nonostante la sua importanza economica, il fiume affronta minacce come l'inquinamento industriale e il degrado degli ecosistemi naturali.

6. Fiume Congo - Il cuore dell'Africa centrale

Il fiume Congo, lungo circa 4.700 km, è il secondo fiume africano per lunghezza dopo il Nilo e il primo per portata d'acqua. Attraversa il bacino del Congo, una delle aree di foresta pluviale più estese e incontaminate del mondo. Il fiume è una risorsa vitale per milioni di persone e ospita una biodiversità straordinaria, con specie come il gorilla di montagna e il coccodrillo del Nilo. È anche una

fonte primaria di energia idroelettrica per la regione.

7. Fiume Mekong - La linfa vitale del Sud-est asiatico

Il Mekong si estende per circa 4.350 km, attraversando Cina, Myanmar, Laos, Thailandia, Cambogia e Vietnam. È essenziale per l'agricoltura e la pesca della regione, con il delta del Mekong che rappresenta una delle aree agricole più produttive al mondo. Tuttavia, le dighe e lo sviluppo economico stanno mettendo a rischio il suo ecosistema, con conseguenze dirette per le comunità locali e la fauna ittica.

8. Fiume Volga - Il gigante della Russia

Il Volga, lungo 3.530 km, è il fiume più lungo d'Europa e una delle principali risorse idriche della Russia. Scorre attraverso città storiche come Kazan e Volgograd, sfociando nel Mar Caspio. È essenziale per la navigazione, l'industria e la produzione di energia idroelettrica. Durante la Seconda Guerra Mondiale, la battaglia di Stalingrado, combattuta lungo il Volga, fu un punto di svolta decisivo nel conflitto.

9. Fiume Danubio - La via commerciale d'Europa

Il Danubio, con i suoi 2.860 km, at-

traversa dieci paesi europei, dalla Germania fino al Mar Nero. È una delle più importanti vie di trasporto e commercio d'Europa e collega città storiche come Vienna, Budapest e Belgrado. Il fiume ha ispirato cultura e musica, come il celebre valzer "Sul bel Danubio blu" di Johann Strauss. Oggi il Danubio è al centro di progetti per la tutela ambientale e la conservazione della biodiversità.

10. Fiume Murray-Darling - La spina dorsale dell'Australia

Il sistema fluviale Murray-Darling, lungo circa 3.750 km, è il più importante dell'Australia. Fornisce acqua per l'agricoltura e le città del sud-est del paese, ma è anche soggetto a crisi idriche dovute ai cambiamenti climatici e alla gestione delle risorse. La sua importanza per la sopravvivenza delle comunità locali lo rende un elemento centrale nelle politiche ambientali australiane.

I grandi fiumi del mondo sono molto più di semplici corsi d'acqua: essi rappresentano la linfa vitale delle civiltà che si sono sviluppate lungo le loro rive, plasmando la storia, la cultura e l'economia delle popolazioni che ne dipendono. Questi imponenti corsi d'acqua non solo forniscono risorse indispensabili come l'acqua potabile e il sostentamento per l'agricoltura, ma fungono anche da vie di comunicazione, da fonti di energia e da habitat per una straordinaria biodiversità. Tuttavia, molti di essi devono affrontare sfide sempre più complesse, tra cui l'inquinamento, la gestione non sostenibile delle risorse idriche e gli effetti del cambiamento climatico, che minacciano il loro equilibrio ecologico e la loro capacità di sostenere la vita. Nonostante queste difficoltà, il ruolo dei fiumi nella società rimane insostituibile, poiché continuano a essere il cuore pulsante di numerose comunità, contribuendo al benessere economico e ambientale delle regioni attraversate.





Miryam e la speranza

di don Fausto Bonini

Myriam era la sorella di Mosè e di Aronne. Due giganti nella storia del popolo ebraico, ma non male neppure lei. La sua storia è raccontata nella Bibbia e, in particolare, nel libro dell'Esodo.

Myriam è diventata celebre per aver salvato il fratellino Mosè dalla condanna a morte del faraone d'Egitto contro tutti i maschi ebrei. Il faraone infatti aveva ordinato a tutte le levatrici di uccidere i nati ebrei maschi perché gli ebrei, ridotti in schiavitù in Egitto, stavano diventando troppo numerosi e, in caso di guerra, avrebbero potuto mettersi dalla parte dei nemici degli egiziani. La madre di Mosè escogitò un modo per salvare suo figlio, dopo averlo tenuto nascosto per tre mesi. Ecco come. *"Prese per lui un*

cestello di papiro, lo spalmò di bintume e di pece, vi adagiò il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo" (Esodo 2,3), proprio dove la figlia del faraone andava a fare il bagno. Myriam, la sorella del bambino, si nascose fra i giunchi e controllò da lontano il cestello che conteneva il fratellino. Che si mise a piangere, perché affamato, tanto che la figlia del faraone si accorse di lui lo mandò a prendere. *"Ne ebbe compassione e disse: È un bambino degli Ebrei"*. A questo punto uscì dall'ombra ed entrò in scena Myriam, che si offrì di cercare una nutrice ebrea per allattare quel bambino. E lo consegnò a chi l'aveva generato, mamma sua e mamma di quel bambino che si chiamerà Mosè, che significa "salvato dalle acque".

Coraggiosa e molto intraprendente, Miryam avrà avuto dieci dodici anni quando escogitò questo strano meccanismo per salvare il fratellino da morte sicura. È lei che prende l'iniziativa, è lei che rischia di persona andando a spiare la figlia del faraone che si bagna nel Nilo, è lei che suggerisce la soluzione di trovare una nutrice ebrea, è lei che sceglie la madre per allattare il bambino. Aveva fiducia che Dio l'avrebbe aiutata, ma si è data da fare perché quella speranza di salvezza potesse realizzarsi. A buon titolo, dunque, la possiamo definire **"Madre di ogni speranza"**. Myriam ha sperato nell'aiuto di Dio, ma si è anche data

fare perché quella speranza si potesse attuare.

Questa bella storia la potete trovare nella Bibbia, nel libro dell'Esodo al capitolo 2, 1-10. Poi la narrativa biblica lascia intendere che Myriam non si sposò, ma continuò ad essere al fianco di tutte le donne ebreche che lottarono per la loro emancipazione da ogni forma di schiavitù.

La storia continua e Mosè sarà incaricato da Dio, incontrato nel deserto nel famoso "rovetto ardente", di guidare la rivolta degli Ebrei, ridotti in schiavitù in Egitto, e di condurli verso la libertà. E in una notte di plenilunio passa l'angelo sterminatore che protegge gli ebrei nella fuga. Quella notte sarà la notte più famosa della storia e sarà chiamata "Pasqua", cioè "passaggio" dalla schiavitù alla libertà. Ma di mezzo c'è un mare da attraversare, il Mar Rosso. Le acque si apriranno al loro passaggio e si richiuderanno all'arrivo degli inseguitori, provocando morte per gli egiziani e libertà per gli ebrei.

A questo punto rientra in scena **Myriam**, definita la **"profetessa, sorella di Aronne"** (Esodo 15, 20-21) che *"prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Myriam intonò per loro il ritornello: Cantate al Signore, / perché ha mirabilmente trionfato: / cavallo e cavaliere / ha gettato nel mare"*. Al canto di Myriam e delle donne si unì poi il canto di Mosè e degli Israeliti nel riconoscere la potenza del Dio liberatore.

Myriam ha un ruolo di primaria importanza tra le figure femminili della Bibbia: donna della fede in Dio e **simbolo di speranza**.

